La cultura della Musica e i suoi problemi

manifesto socialista sui conservatori

Quando si parla di cultura è raro vedere qualcuno trattare la materia piucche complessa della musica, soprattutto al governo dove prevalgono i beni culturali tra oggetti vari e monumenti. Oggi signori e signore no, oggi si parla di musica a 360° e ne mostriamo i lati più nascosti ed evasi, questo perché a parlarne è effettivamente un musicista che ci vive dentro.

Trattando qualcosa è sempre bene prima di tutto definirla e invero mi domando spesso cosa sia di fatto la musica e quali dimensioni occupi. Molti ridurrebbero la musica a una manifestazione dell'essere umano sotto forma d'arte acustica, mentre io penso che se dovessimo fare un grafico a torta di quanto la musica sia effettivamente *arte* sarebbe una fetta troppo piccola da nemmeno sfamare una mosca.
Se è una dichiarazione troppo assurda basterebbe ragionare un attimo: la musica più che altro può contenere arte ma se lo fosse interamente nella sua essenza allora dovremmo dire che tutta la musica è arte in egual misura e sappiamo bene che alcuni prodotti sia nella classica che nella pop tanto artistici non sono.
A me personalmente piace definire l'arte nella musica come "momenti di poesia" ma questa è una mia postilla.

La musica è tanto: è un linguaggio di comunicazione non verbale, è una dimensione psicofisiologica dell'essere umano, è scienza, è rappresentazione sociale, è uno strumento politico, è una terapia, è una strana macchina del tempo, è cultura e quindi è un grande assioma.
Le sue dimensioni più importanti sono quella sociale e neuroscientifica: per quanto riguarda la società essa da sempre testimonia e rappresenta i tessuti sociali e politici durante gli anni, per quanto riguarda le neuroscienze essa ha la stessa ampiezza e importanza del linguaggio, molti moduli cerebrali sono dedicati solamente ad essa e permette un incremento non indifferente dello sviluppo mentale.
Vogliamo esagerare? Se la Musica è in parole povere *suono organizzato* allora può essere addirittura il mezzo della nascita dell'Universo: se vogliamo fare i religiosi il creatore ha generato il mondo cantando, il famoso *verbo* non è altro che *suono*; se vogliamo fare gli scientifici è un po' difficile trovare delle condizioni di vibrazioni e di suono all'interno della teoria del Big Bang come principio d'inizio ma infondo se uno spartito musicale non è suono ma è comunque musica allora può essere che le particelle in espansione pur nella loro entropia fossero l'organizzazione musicale di qualcosa di molto grande.
Nel dubbio possiamo sempre usare la carta de "la fisica non ha spiegato proprio tutto".

Tutto questo è per portare la Musica su un piano di importanza che dovrebbe avvertire chiunque a prendersene cura tra chi in modo più attivo e chi in modo più passivo.
Vi invito di cuore a entrare di più nelle sue dimensioni con due letture: *neuroscienze cognitive della musica* di Alice Mado Proverbio per conoscere la dimensione scientifica e psicofisiologica della musica e *Musica e sociologia* di Marcello Sorce Keller per la dimensione invece sociale e culturale.

Il *Monumento alla Musica* che abbiamo in Italia purtroppo è da troppo tempo in rovina e quasi ormai inagibile, mancano troppi pilastri di supporto: un ambiente musicale senza discriminazioni di genere, un ambiente lavorativo stabile e che rispetti la domanda e un sistema educativo coerente ed efficace.

Il "Primo Pilastro" è sgualcito dal troppo *Adornismo* maturato all'interno delle istituzioni e soprattutto nei conservatori: per quale motivo c'è bisogno di fare distinzioni di superiorità tra le macrocategorie della Musica Classica e della Musica Pop se comunque né nell'uno né nell'altro ci si mette più un sorso di qualità?
La distinzione tra le due categorie ricordo che dipende solo da fattori sociali e puramente stilistici, tant'è che troviamo moltissima musica classica che si rifà ai temi popolari o che viene scritta relativamente per *il popolo* (vedi Mozart o Beethoven) e molta musica pop che segue le regole compositive classiche. Cos'è classico, cos'è popolare?
Le due vengono scritte in modo diverso, alla fine è riducibile a questo ma sempre musica è.
Per cui non vedo perché non si possano creare spazi comuni per la produzione e l'erogazione della musica di entrambe le parti: i teatri, le arene, le sale, le piazze, le scuole.
Questo non perché sarebbe tanto *figo* sentire dopo la sagra della primavera di Stravinsky un concerto metal, ma per abituare le persone ad un concetto di musica che vada al di là delle distinzioni di *genere* e che si rendano conto che entrambe le categorie fanno parte dell'essere umano quanto il sacro e il profano, l'immanente e il trascendente, l'impegnato e il leggero.

Il "Secondo Pilastro" per quanto riguarda la musica classica è quello più imbarazzante: come è possibile che in un paese come il nostro, fulcro della storia della musica occidentale, abbia solamente 12 orchestre istituzionali? Se il numero vi sembra normale sappiate che nella vicina Germania ve ne sono oltre 129, tutte finanziate pubblicamente, forse 12 ve ne sono nella sola Berlino. Oltre alle orchestre istituzionali ci sono le così dette *ICO* (istituzioni concertistico orchestrali) che sono circa 13, quasi una per regione e che prendono i fondi dal fondo unico per lo spettacolo.
La questione è semplice: aumentiamo le orchestre e curiamo il Fondo Unico per lo Spettacolo. Il FUS è in rotta di collisione dal ministero Franceschini, lo stesso che poi ha sprecato milioni di euro per una piattaforma di streaming ad abbonamento di cui nessuno ha mai sentito parlare o usato se non per *il meme*.
Sarebbe più che intelligente innanzitutto promuovere ICO per regione e poi aumentarle per provincia, perlomeno dove vi si trovano dei centri teatrali.
Le stesse ICO dovrebbero poi avere un aggancio contrattuale con i rispettivi conservatori non solo per rendere più accessibile agli studenti le stagioni concertistiche ma anche per farli partecipare a prove e concerti in linea col loro programma di studio con l'assegnazione a loro di crediti formativi.
L'interesse per la musica c'è sempre, i fondi ci sono sempre e se la situazione oggi è questa è più per uno spreco di risorse che per la mancanza di interesse.

Volete un esempio concreto di malagestione dei fondi?

Il Ministero dell'università e della ricerca crea nel 2022 il decreto ministeriale n°934
"Criteri di riparto delle risorse e modalità di attuazione dei progetti relativi al "Orientamentoattivo nella transizione scuola-università" – nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 "Istruzione e ricerca" – Componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi all'istruzione: dagli asili nido all'Università" – Investimento 1.6 "Orientamento attivo nella transizione scuola – università", finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU".

Nel seguente bando il Ministero offre alle istituzioni Universitarie e AFAM una ripartizione di 250 milioni di euro provenienti dal PNRR divisa per zone (Centro-Nord e Sud-Isole) per la promozione di un percorso orientativo agli studenti degli ultimi tre anni di scuola superiore (inteso i professionali e i licei) sulla base di 15 ore, con il costo massimo di 250 euro per studente (ovvero una 16ina di euro orario per stipendiare l'insegnante: meno della paga statale).
Per quanto riguarda le Università, nulla da dire, per quanto riguarda il conservatorio troviamo una problematica: non tutte le città con conservatorio sono disposte di un liceo musicale.
Questo lascia la fetta dei fondi solo per pochissime strutture, le quali a loro volta molto spesso non hanno così tanti alunni nei licei per i quali fare un orientamento e soprattutto l'orientamento nei licei musicali risulta alquanto insensato considerando che al 90% chi fa un musicale dovrebbe poi andare al conservatorio. Per quanto riguarda invece chi frequenta un altro tipo di scuola superiore, non sempre tiene all'idea di diventare un potenziale musicista.
Il risultato? Molti fondi lasciati a prendere polvere quando in realtà per le istituzioni AFAM si poteva espandere la portata dell'orientamento anche alle scuole medie o alle elementari dove l'educazione musicale non solo sarebbe più importante ma anche più efficace.

Il disagio della mancanza di posti di lavoro è aumentato se pensiamo quanti studenti talentuosi escano dal conservatorio per poi ritrovarsi con altre trenta o più persone dello stesso calibro a competere per un posto in orchestra, ogni santa volta che esce un bando, quelle volte che esce. Allora sarebbe una possibilità l'insegnamento, se solo per la sua abilitazione non avessero di nuovo aumentato i c.f.a necessari a una sessantina senza alcun tipo di ragionamento logico. Inoltre è paradossale come i licei musicali possano impiegare docenti per lo strumento solo qualora avessero già avuto esperienza all'interno degli stessi, spingendo quindi i musicisti usciti dal conservatorio ad affidarsi solo alle M.A.D.

Ma il pilastro più rovinoso è il terzo: l'educazione e le sue strutture.
Credetemi quando vi dico che chi studia al conservatorio in Italia non appena esce fuori dal paese e tenta l'ammissione in un altro conservatorio viene *ridicolizzato.*
Il livello di qualità dei nostri conservatori è ridicolo non per la totale mancanza di insegnanti capaci ma per tutto il sistema del nuovo ordinamento che gli scellerati sindacati hanno voluto adottare. Il conservatorio in Italia è in funzione degli insegnanti, non per gli studenti.

Siccome tra la scelta di un sistema Conservatorio-Conservatorio Superiore hanno voluto la scelta di una Università *mezzosangue* è chiaro che per rendere legittima la validità della tale è necessario un livello di c.f.u universitari, quindi ecco che troviamo infinite materie teoriche che non solo pesano sullo studente per quanto riguarda i crediti formativi ma anche sulla valutazione finale perché gli esami di queste materie fanno media.
Tutto questo per aumentare gli stipendi degli insegnanti del conservatorio al pari di quelli universitari, aumento che c'è stato poco o meno.
Il conservatorio oggi si basa sul liceo musicale tant'è che sia i corsi di propedeutico che i corsi di triennio-biennio richiedono un'ammissione che si basa più sulle materie di teoria analisi e solfeggio che sullo strumento, privando quindi a chi vuole iniziare da zero la democratica possibilità di suonare uno strumento.

Qui bisogna capire quale ruolo vuole assumere il Conservatorio: un'istituzione che promuove la cultura musicale e forma le nuove generazioni di professionisti d'orchestra o un doposcuola per gli insegnanti.

Molte problematiche legate sia al primo pilastro che al secondo troverebbero un aiuto non indifferente se il conservatorio italiano fosse all'altezza della sua eredità storica.

Da musicista mi sono consultato con professori d'orchestra e altri studenti per una configurazione del conservatorio che possa dare l'educazione necessaria sia a chi vuole intraprendere la professione e a chi invece vuole semplicemente coltivare la passione per la musica e sono giunto a queste conclusioni:

Il Conservatorio dovrebbe assumersi la responsabilità della formazione piucche completa delle nuove generazioni di musicisti e artisti sia nel campo orchestrale, sia nel campo della musica pop, della musica jazz e della danza.
La configurazione dovrebbe seguire uno standard europeo con la distinzione in un Primo Conservatorio che prepari i più giovani alla musica che partono da zero e in un Conservatorio Superiore che prepari i musicisti all'ambiente lavorativo corrispondente.

Sostanzialmente nel *Primo Conservatorio* possiamo riunire tutto ciò che è presente dalla più comune scuola di musica alla qualità del vecchio ordinamento. Il *Conservatorio Superiore* invece non è altro che una Università di Musica con ripartizione per Classica, Pop, Jazz e Danza in corsi pratici e corsi teorici in cinque anni suddivisi in tre di Bachelor e due di Master.

Una proposta simile era stata già presentata diversi anni fa da una commissione che proponeva di seguire lo stile francese della suddivisione del Conservatorio.
La proposta fu poi rifiutata poiché i sindacati ritenevano *pericolosa* la distinzione di un Conservatorio e uno Superiore collocato in sole poche città centrali perché avrebbe creato una discriminazione tra insegnanti di serie A e serie B.
Queste considerazioni si sono rivelate false e senza alcuna onestà: il conservatorio di oggi, basato quindi sulle esigenze di *certi* insegnanti, non bada più a proporre un'educazione completa e genuina della musica agli allievi ma piuttosto un pretesto per stipendiare certe figure che in orchestra non avrebbero mai trovato un posto; inoltre la distinzione tra insegnanti di serie A e serie B esiste comunque proprio perché quegli studenti che ne hanno avuto la fortuna riescono a proseguire il loro percorso di studio assieme ad Alti Maestri di Orchestra in corsi accademici privati.

Per il percorso formativo c'è da dire che sarebbe interessante aprire una consulenza obbligatoria tra i Conservatori e i Maestri d'orchestra per la delineazione non solo dei programmi di studio a seconda del tipo di strumento ma anche per quanto riguarda i programmi d'esame: se l'obiettivo del percorso da musicista è quello di arrivare a poter lavorare in orchestra, tra le altre cose, allora mi sembra più che ragionevole che lo stesso percorso sia aperto da chi conosce bene quali difficoltà vi si trovino nel mestiere.

E' fondamentale ripristinare il giusto valore alla materia principale sia garantendole il peso maggiore di crediti formativi sia lasciandole il giusto spazio per lo studio: purtroppo il nostro conservatorio è portato a dare più peso alle materie secondarie.
Le motivazioni le ho già elencate sopra, ci sono più materie teoriche per gli insegnanti piuttosto che per gli studenti e le materie pesano sulla valutazione finale di laurea.
Anziché tenere al triennio le materie come Storia della Musica e Armonia le ritroviamo ancora anche nei percorsi di biennio quando questo percorso dovrebbe vertire di più sulla

specializzazione del musicista sul suo strumento anziché delle sue conoscenze della musica a 360°.

Vorrei far chiaro che ritengo molto importante che un musicista apprenda il più possibile della musica attraverso lo studio di tutte le sue dimensioni, dal pratico al teorico, ma ritengo poco clemente nei confronti di chi ha più talento per l'uno piuttosto che per l'altro, che la valutazione di laurea si debba basare anche sulla media delle materie secondarie quando poi l'esame riguarda solamente lo strumento.
Le materie secondarie che si dividono in obbligatorie e a scelta, possono basare il proprio esito finale sul sistema idoneità-non idoneità anziché tramite una valutazione che influisce sulla media di laurea.
Inoltre il conservatorio dovrebbe presentare una pletora di scelta tra materie libere che si basano sia sulla pratica che sulla teoria: laboratori di passi orchestrali, mental coaching, storia della musica specifica (sui diversi periodi storici), produzioni orchestrali interne e in collaborazione con le ICO, ricerca (musicologia, musicoterapia), et cetera.

Ciò che è fondamentale è quello di esautorare completamente il sistema del conservatorio basato sugli insegnanti e di ridare agli studenti l'ampio respiro di scelta e di apprendimento.

Se posso lasciarvi con la mia esperienza personale, quando ho fatto il biennio in oboe ho avuto serie difficoltà a trovare tempo per poter studiare il mio strumento poiché ogni giorno della settimana ero scaraventato tra una materia secondaria e l'altra senza tregua, materie per le quali ho dovuto porre una grande concentrazione per evitare spiacevoli risultati d'esame. Ciò che mi è mancato poi è stato un percorso di pratica orchestrale continua che non si basasse sulla sola produzione di fine anno ma che fosse, come fu al vecchio ordinamento, una vera e propria materia d'insieme (e non a sezioni) in cui si esplorassero i repertori e ne si uscisse con un concerto.

Sottolineo anche l'importanza del Mental Coaching: è nell'interesse del conservatorio aprire non solo uno sportello d'ascolto gratuito per gli studenti ma anche di aprire dei seminari di mental coaching in cui si viene preparati sia fisicamente che mentalmente alle audizioni orchestrali, con un lavoro sui passi orchestrali e sul proprio repertorio.
Tra l'altro i conservatori (e anche le università) hanno degli ulteriori fondi dal PNRR per poter attuare ciò e quello che molti studenti non sanno è che il conservatorio per legge dovrebbe avere attiva una classe di psicologia (per le materie quali musicoterapia per i famosi 24 cfa).

C'è un'ultima proposta molto interessante che vorrei proporre, in primis per la situazione del conservatorio e poi anche per tutte le università: un'importante riduzione della tassa di corso per chi decide di avviare un altro ulteriore percorso di studi.
In conservatorio molto spesso chi si laurea in uno strumento decide poi di avviare un altro percorso di studio, magari di composizione o direzione d'orchestra se non di un altro strumento, e ritengo piuttosto avvilente per chi abbia già speso tanto per il diritto allo studio dover ulteriormente pagare la stessa cifra per poter continuare a studiare.

Propongo dunque un taglio che varia dal 30% al 50% a seconda delle fasce di reddito e di merito del costo complessivo del percorso di studio per chi abbia già conseguito una laurea magistrale o un diploma di laurea equivalente.

Le motivazioni sono semplici: l'università è fatta per studiare e non possiamo lasciare il diritto allo studio solamente a chi se lo può permettere.
Immaginiamo una persona che abbia appena finito un percorso di laurea magistrale e che abbia il desiderio di continuare a formarsi in un altro ambito anche semplicemente per passione: se è fortunata ed ha le condizioni economiche necessarie a permetterle il percorso di studio allora potrebbe anche farcela ma chi non ne è disposto sarà costretto a dover lavorare per poterselo permettere conducendola quindi a dover rinunciare all'idea per gli ingenti costi.
Questo taglio conferisce una nuova dimensione all'educazione come atto-di-vita piuttosto che atto-di-lavoro e garantisce un maggiore innalzamento del diritto allo studio.

Le questioni concernenti la musica, il conservatorio italiano e la cultura italiana sono davvero tante per le quali discutere e per le quali sentire la necessità di trovare soluzioni.
Con questo manifesto più che redigere le basi di una riforma vorrei mostrare agli studenti di cosa hanno bisogno, di cosa possono avere e di cosa dovrebbero richiedere a gran forza.

Una riforma del conservatorio in italia ad oggi oltre che impensabile è infattibile, ci sono troppi grovigli di pesi e favori che tengono su questo sistema.
L'importante è che con questo manifesto voi abbiate potuto vedere cosa c'è oltre le nostre alpi e che cosa vi potete meritare.

Come disse un mio maestro: la libertà sta nel conoscere le cose, perché più le conosci e più hai diritto di scegliere.

Per la commissione cultura della FGS
-Edoardo Maria Pedrelli

Lugano, 29/09/2023